

# SE IL POPOLO SOVRANO SOPRAVVALUTA LA PROPRIA FORZA

Da Roma

Cataldo Greco

Il convulso autunno italiano mette sotto gli occhi di tutti la questione chiave della collocazione internazionale del Paese. È evidente che il governo Verdegiallo sta portando l'Italia in rotta di collisione con l'Europa. Una rottura politica, nonostante il dissidio riguardi formalmente la legge di Bilancio. La stessa reazione della Commissione alla sfida portata da Roma, con la “manovra del popolo” bocciata ancora prima di essere approvata dal Parlamento, mostra natura e intensità del conflitto. Del resto, le cancellerie europee si sono convinte che Salvini punti a fare saltare il banco. Mettendosi alla testa di un movimento che, in Italia e nel Vecchio Continente, mira alla progressiva dissoluzione dell'Unione. Dunque, niente uscite unilaterali dall'euro per Roma o palle al balzo da cogliere in caso di decisi inviti, da parte di Bruxelles, di accomodarsi fuori. Piuttosto, dopo le prossime elezioni europee, il progressivo svuotamento delle istituzioni comunitarie, ostaggio di maggioranze spurie e di nazionalismi montanti. Un'involuzione destinata a fare della Ue, anche sopravvivesse alla sua crisi politica più acuta o a quella della moneta unica, poco più di un'area di libero scambio, il teatro di incontenibili egoismi nazionali. Scenario paralizzante, a rischio di implosione sotto il peso delle perduranti spallate sovraniste, e destinato a alimentare diffuse invocazioni al “*liberi tutti!*”.

Prospettiva guardata con favore dalla Russia di Putin e dall'America di Trump. Non a caso sia il nuovo Zar del Cremlino, sia il compulsivo cantore dell’“America First!” appoggiano decisamente il Governo italiano. Il vero oggetto della partita la riduzione dell'Europa all'irrelevanza economica e politica per effetto della tenaglia esterna russo-americana e quella interna sovranista. A Bruxelles, come a Berlino e Parigi, sanno che la decomposizione guidata dell'Europa è il “*cigno nero*” in versione italiana. Da qui le poco felpate reazioni UE. Una partita che i contendenti giocheranno con ogni mezzo. E del cui esito potrebbero essere gli italiani, illusoriamente indotti a credere che sia possibile terremotare l'Unione senza pagarne le conseguenze politiche ed economiche, a farne le spese. Certo, ogni posizione è legittima; ogni equilibrio perseguibile. L'importante è che la posta in gioco sia chiara a tutti: e che, di fronte a un simile passaggio della storia, non si pensi che il riesumato “*noi tireremo dritto*” possa farcelo attraversare senza costi. Se perseguito sino in fondo, quello che si profila potrebbe rivelarsi come uno dei più duri conflitti infraeuropei dal secondo dopoguerra a oggi: un gioco a somma zero che può avere un solo vincitore. E nel quale il perdente perderà molto. È bene che gli italiani lo sappiano. Poi ciascuno è libero di scegliere la propria sorte.

Il popolo è sempre sovrano. Anche quando decide di dare l'assalto al cielo sopravvalutando la propria forza.